

NOTA ISRIL ON LINE

N° 40 - 2016

**DUE CONDIZIONI NECESSARIE
(ANCHE SE NON SUFFICIENTI)
PER IL SUCCESSO DI "INDUSTRIA 4.0"**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



DUE CONDIZIONI NECESSARIE (ANCHE SE NON SUFFICIENTI) PER IL SUCCESSO DI "INDUSTRIA 4.0"

di Sebastiano FADDA

Il Programma che il Governo ha presentato per affrontare la cosiddetta "quarta rivoluzione industriale" rappresenta una estesa e poderosa batteria di interventi in materia di politica industriale. Per certi versi ricorda gli imponenti "programmi nazionali di riforma" (nome assunto in sostituzione dei vecchi NAP, "National Action Plans") che ogni Stato membro dell'Unione Europea, in ottemperanza alla Strategia "Europa 2020", è tenuto a presentare annualmente alla Commissione. Anche essi espongono normalmente una estesa tastiera di interventi, a cinque, sei, magari otto e più ottave, di cui però soltanto una, e spesso in maniera alquanto stonata, accade che poi venga effettivamente suonata nel nostro paese. Ma non è tanto su questo punto (cioè sulla possibilità che tutte le leve illustrate vengano effettivamente attivate dalle autorità di politica economica nel corso dell'anno) che intendiamo richiamare l'attenzione; quanto piuttosto sulla necessità di realizzare alcune condizioni necessarie per evitare che l'intero programma si trasformi in un "fiasco", configurandosi così come un'ulteriore occasione sprecata.

Ricordiamo che il sistema produttivo del nostro paese manifesta una serie di sofferenze, le più importanti delle quali possono essere richiamate come segue. Calo della produzione industriale: fatto pari a 100 il livello della produzione industriale in Italia nell'anno 2000, esso è sceso a 78 nell'anno 2015; mentre nello stesso intervallo esso si è mantenuto costante nell'eurozona. Atrofia del settore industriale: la composizione settoriale del Pil in Italia rivela nel 2015 un peso del settore industriale pari al 23,6%, contro il 28% dell'Austria, il 30% della Germania e il 33,5% della Svizzera. Specializzazione produttiva: specializzazione in settori e tecnologie tradizionali (tessile, abbigliamento, pelli, calzature ...) e assenza o debolezza nei settori High tech dell'elettronica, dell'informatica, della chimica fine, etc. (con qualche posizione forte e innovativa nel settore della meccanica strumentale). Basso livello e basso tasso di crescita della produttività: fatto pari a 100 il livello della "produttività totale dei fattori" (ferma restando l'ambiguità concettuale di questa misura) dei principali paesi industrializzati, essa è cresciuta per tutti fino al 2001; da allora è scesa in Italia fino al valore di 97 nel 2011, mentre ha continuato a crescere in Olanda, Germania e Stati Uniti e in tutti gli altri si è comunque mantenuta su valori superiori a 100. In particolare, considerando il solo settore manifatturiero per evitare l'effetto distorsivo della composizione settoriale, il tasso annuo di cambiamento del valore aggiunto per ora lavorata tra il 2009 e il 2014 è stato in Italia più basso sia della media dell'eurozona sia della media dell'intera Unione Europea, mentre tra il 2001 e il 2007 è stato il più basso tra tutti i paesi europei.

Questi problemi sono dovuti ad alcune gravi distorsioni strutturali che influenzano negativamente il sistema produttivo italiano e per eliminare le quali è necessaria una adeguata politica industriale. Sbaglia a mio parere chi afferma che in Italia manchi una politica industriale, se con questa si intende semplicemente tutto l'insieme di interventi governativi che toccano il sistema produttivo: di questi interventi ce ne sono stati in abbondanza. E' corretto invece dire che manca una visione strategica di sviluppo industriale di cui una gestione coordinata degli interventi sia espressione organica. Una politica industriale adeguata per il nostro paese deve articolarsi in due livelli: uno dedicato ad eliminare quelle distorsioni strutturali che sono alla base dei quattro problemi sopra menzionati e una dedicata a favorire lo sviluppo industriale secondo selezionati obiettivi strategici. Il programma governativo "Industria 4.0" rientra in questo secondo livello. Ma perché esso non risulti in un fallimento sono necessarie due precondizioni fondamentali alla cui realizzazione è necessario che le autorità di politica economica dedichino il massimo impegno. Senza l'accompagnamento di queste condizioni l'intero programma rischia di dissolversi perdendo gran parte della sua potenziale efficacia.

La prima di queste condizioni è che il programma "Industria 4.0" sia accompagnato, anzi, sia integrato in una serie di iniziative e interventi di politica industriale dedicata appunto al risanamento strutturale del sistema, ossia alla risoluzione di quelle criticità strutturali che sono alla base del rachitismo del nostro sistema industriale. Anche qui si possono sinteticamente richiamare le aree su cui è necessario agire organicamente: ridurre le diffuse pratiche restrittive della concorrenza; ridurre le molteplici forme di assistenzialismo alle imprese; abbandonare il generale orientamento al protezionismo; snellire l'apparato e gli oneri burocratici e amministrativi; rendere efficienti la logistica e i servizi alle imprese; affrontare il problema dimensionale delle imprese, riaggiustare le forme di governo societario con riguardo alla proprietà e al controllo; riequilibrare i rapporti tra finanza e impresa; alleggerire il peso fiscale sulle imprese. Nessuna politica di crescita del capitale umano, nessuna politica di sostegno all'innovazione, nessuna visione strategica di lungo periodo può generare impatti decisivi sul sistema industriale italiano se non si correggono, attraverso gli interventi di cui sopra, le distorsioni strutturali che si annidano in queste aree e che costituiscono catene di piombo, ben più che "lacci e laccioli", per lo sviluppo industriale.

Una seconda pre-condizione fondamentale deve realizzarsi perché l'intero programma prefigurato dal piano "industria 4.0" possa avere un impatto significativo sul sistema industriale italiano e conseguire gli obiettivi desiderati. Questa consiste nella rimozione del vincolo della stagnante domanda aggregata. Nessuna impresa, per quanto bassi possano essere i tassi di interesse e per quanto generosi possano essere gli incentivi finanziari, aumenta la propria capacità produttiva, né adotta nuove tecnologie incorporate in nuovi

macchinari, se non in vista di positive prospettive di mercato. Ma le favorevoli prospettive di mercato sono indotte dalla crescita della domanda. In una situazione di recessione, o di domanda privata stagnante, è dal settore pubblico che deve provenire l'impulso alla crescita. Gli investimenti pubblici (di cui in Italia vi è anche urgente bisogno, visto lo stato pietoso delle infrastrutture, della sanità, delle condizioni idrogeologiche, della produzione di energia. etc) sono in grado di generare effetti moltiplicativi della domanda privata, del reddito e dell'occupazione e nello stesso tempo di riequilibrare nel medio termine il rapporto debito/Pil. Ma l'ampiezza degli effetti moltiplicativi è determinata sia dal valore del moltiplicando (e quindi dal livello degli investimenti pubblici), sia dal valore del moltiplicatore (ossia dalla propensione aggregata al consumo). Su quest'ultima incide anche la distribuzione del reddito. Investimenti pubblici e distribuzione del reddito sono dunque le due variabili su cui bisogna agire per garantire un'espansione della domanda aggregata che favorisca la dinamica innovativa ed espansiva delle imprese.

Politica industriale strutturale e investimenti pubblici devono dunque accompagnare lo sviluppo del programma "industria4.0". Continuare a non agire profondamente e organicamente in questi campi significa impedire che gli effetti del programma possano realizzarsi a pieno e far sì che anche lo sviluppo della "quarta" rivoluzione industriale subisca nel nostro paese un lungo pericoloso ritardo.